

Biblioteche carcerarie nei film

Le associazioni bibliotecarie internazionali sono da tempo particolarmente attente al servizio bibliotecario nelle carceri, che viene visto come parte del servizio bibliotecario pubblico,¹ rivolto a una categoria di utenti svantaggiati.

In Italia si recupera ora un certo ritardo su questo tema, con la recente nascita dell'Associazione biblioteche carcerarie (ABC), che ha promosso il primo convegno sulle biblioteche degli istituti di pena, i cui interessanti interventi sono stati pubblicati a cura dell'AIB.²

Proprio gli atti di questo convegno costituiranno un utile strumento di raffronto su una realtà di fatto poco conosciuta, per il breve viaggio che si intende intraprendere nel mondo cinematografico delle biblioteche carcerarie, dal quale rileveremo che tra le situazioni reali e la finzione cinematografica ci sono numerosi punti di contatto. Come ricorda Emanuela Costanzo nel suo intervento al convegno di Rozzano, nei film americani ambientati in carcere vi sono sovente delle scene che si svolgono in una biblioteca: *“Le ali della libertà, Hurricane, Out of sight* sono i primi che mi vengono in mente: evidentemente, tale istituzione fa parte del panorama quotidiano nel quale si svolge la vita delle persone. Anche quella carceraria, dunque, è una biblioteca ‘ovvia’ [...]”.³ Nei film americani ci stupiamo sem-

pre di quanto la biblioteca sia ovvia, poiché radicata nella vita dei cittadini, di tutti i cittadini.

Dai film americani converrà dunque partire, sebbene anche in Italia qualche esempio di biblioteca carceraria cinematografica non manchi.

Le ali della libertà, film diretto da Frank Darabont nel 1994 e tratto da un racconto di Stephen King, è forse il caso più rappresentativo, nel quale la biblioteca ha una funzione centrale, e per tale motivo ne parleremo più avanti.

Conviene invece iniziare da uno dei capolavori del genere carcerario, e tra i film sicuramente più noti al

Alcatraz, diretto da Donald Siegel nel 1979, e ambientato negli anni Sessanta, in cui il ruolo del bibliotecario – anche se solo per qualche scena – è interpretato da uno dei “duri” più famosi di Hollywood, Clint Eastwood. Il suo personaggio, Frank Morris, è colui che riuscirà a evadere da Alcatraz, cioè a compiere un’impresa che mai nessuno prima aveva portato a termine. Di questo primato di Alcatraz si vanta il direttore del carcere con Morris, al quale dice anche: “Non avete il permesso di ricevere giornali o riviste con notizie di cronaca. La conoscenza del mondo esterno si limita a quello che dico io”.

L’accesso all’informazione, alle diverse manifestazioni del sapere, in altre parole la vita intellettuale del detenuto, oltre ad essere l’unica “libertà” che gli può venire concessa, rappre-

di sopravvivere e concretamente di far passare il tempo. Inoltre, “la lettura, nella sua più vasta accezione, è uno strumento indispensabile per un concreto ed efficace progetto di rieducazione e di reinserimento sociale”.⁴

Ecco perché il detenuto Doc, nel film di Siegel, si amputerà le dita della mano con l’accetta, dopo la revoca del permesso di dipingere. A Frank aveva detto che con la pittura riusciva a rappresentare cose interiori, cose “che non possono mettere dietro le sbarre”. Era l’unica libertà che gli era rimasta.

La cultura è ciò che consente effettivamente la riabilitazione sociale del detenuto, tanto da portare una Commissione d’inchiesta sulla situazione delle biblioteche carcerarie francesi a dichiarare che “noi non crediamo più al reinserimento



Scena di lettura nella biblioteca del penitenziario di Terre Haute (Stato dell'Indiana), in una fotografia degli anni Cinquanta



Scultura su un ingresso della Los Angeles Public Library

in prigione attraverso il lavoro. Il reinserimento avviene attraverso la cultura.”⁵ Si pensa allora all’affermazione del direttore del carcere di Alcatraz, nel film in oggetto: “noi non creiamo dei buoni cittadini, però creiamo dei buoni detenuti”. Obiettivo di Alcatraz dunque non sembra essere, nella finzione cinematografica, il reinserimento sociale del detenuto, e peraltro il carcere sarà chiuso realmente nei primi anni Sessanta.

Comunque, in *Fuga da Alcatraz* c’è una biblioteca, le cui accessioni sono evidentemente decise dal direttore, come si evince dai titoli “poco pericolosi” che vi si trovano (la Bibbia, o riviste come “Mister muscolo”), elemento enfatizzato ironicamente dal bibliotecario. A voler sottolineare, tuttavia, che le misure di sicurezza e le regole restrittive imposte dal direttore saranno inutili, proprio la Bibbia è oggetto di una battuta significativa. Quando Morris scopre la

possibilità di fuggire dal carcere, per nascondere quello che sta facendo durante il passaggio di controllo di una guardia finge di leggere la Bibbia. La guardia gli chiede: “Leggi sempre la Bibbia?”. “Eh già, ti si aprono un sacco di porte.” La sua risposta allude alla “porta” per la fuga che gli si è appena aperta. I detenuti di Alcatraz non possono però accedere alla biblioteca, i libri vengono portati con un carrello nelle varie celle, con l’eccezione del settore punitivo, dove “non sono permessi libri, perché non c’è luce” per poterli leggere. Alla richiesta stupita di Morris al bibliotecario, durante il loro incontro in biblioteca: “Non fanno venire qui a leggere?”, la risposta è “No, perché qui è la Roccia”, nome con il quale era noto il carcere di Alcatraz.

La biblioteca è comunque sempre un luogo “cruciale” nella dinamica di circolazione delle informazioni all’interno del carcere. English, il bibliotecario di colore di

Fuga da Alcatraz, è colui che sa sempre cosa succede: sa della rissa tra Morris e un altro detenuto, sa perché Doc si è amputato le dita, sa del piano di fuga di Morris.

Anche in *Out of sight* la scena nella biblioteca della prigione fornisce una serie di informazioni (attraverso l’uso di un elemento che ritorna, i pesciolini) che il detenuto protagonista, Jack Foley (interpretato da George Clooney), saprà cogliere e sfruttare una volta fuggito dal carcere, in una scena successiva che si svolge – non a caso – nella biblioteca casalinga del malcapitato Ripley.

La biblioteca carceraria compare in molti capolavori del cinema con funzioni diverse. In *Malcolm X* è il luogo in cui Malcolm prende coscienza della questione razziale; in *Soluzione estrema* il detenuto McCabe (Michael Keaton) chiede l’accesso alla biblioteca della prigione per ottenere informazioni varie usando gli strumenti multimediali in

dotazione alla stessa (siamo negli Stati Uniti!), al fine di progettare la fuga dall’ospedale nel quale sta per essere trasferito; indimenticabile poi la scena di *Arancia meccanica* che coinvolge il protagonista Alex (Malcolm McDowell), la cui sadica immaginazione è scatenata dalla lettura, ancora una volta, della Bibbia.

Ma per rimanere nel genere carcerario, il film che rappresenta in maniera forse più realistica ed efficace la biblioteca della prigione è proprio *Le ali della libertà*. Qui il protagonista, Andy Dufrense (Tim Robbins), è il vicepresidente di una banca, in carcere per omicidio, ma vittima di un errore giudiziario. La sua abilità finanziaria è sfruttata dal direttore del carcere, e ben presto Dufrense si trova a gestire un’attività di riciclaggio di denaro sporco. Il lavoro in biblioteca gli viene concesso per meglio coprire questa attività. Ma Andy vi si appassiona e la biblioteca diviene la sua ragione di esistenza nella realtà del carcere,⁶ fino alla sua fuga dal penitenziario per organizzare la quale, anche in questo caso, è di grande aiuto (quasi una citazione di *Fuga da Alcatraz*) una Bibbia.

Andy, all’inizio del suo lavoro, viene accolto dal vecchio bibliotecario Brooks, che gli mostra le collezioni: “dei ‘National geographic’, i libri condensati del Reader’s Digest, *Oui l’amour*, vecchie riviste di moda, libri di argomento religioso”.

Certo un po’ poco per le esigenze dei detenuti. Andy, tra lo scherno degli altri, dice che cercherà di ottenere soldi per comprare nuovi libri. Il direttore gli spiega la carenza di fondi dell’istitu-

to, e Andy decide di rivolgersi al Senato, scrivendo una lettera la settimana. Solo dopo sei anni di lettere arriverà un assegno di 200 dollari, e una donazione della biblioteca pubblica locale che ha messo a disposizione libri e un certo numero di dischi.

Nel frattempo lo spettatore vive il dramma di Brooks Hatlen, il vecchio bibliotecario, che viene scarcerato. Brooks ha trascorso cinquant'anni in prigione (tutta la prima metà del Novecento) e per quasi quarant'anni ne è stato il bibliotecario. La sua vita, l'unica che conosce, è quella del carcere. Come ci dice il detenuto Red (Morgan Freeman), Brooks ormai è "istituzionalizzato", nel carcere "è un uomo importante, uno dei più istruiti, fuori è solo un vecchio, stanco e inutile, forse non gli darebbero neanche la tessera della biblioteca". La sua permanenza nel mondo esterno, che trova completamente trasformato, durerà infatti molto poco.

Intanto, Andy ha continuato a scrivere lettere al Senato, al ritmo ora di due la settimana, e finalmente, "nel 1959, viene approvato un finanziamento annuo di 500 dollari per la biblioteca del carcere di Shawshank". Con questo "Andy fece miracoli, coinvolse circoli librari, istituti di beneficenza, comprò libri fuori commercio a peso". Le collezioni della biblioteca assumono dunque una nuova fisionomia e vengono perfino classificate e collocate a scaffale per argomento. Andy detta i "soggetti" ai detenuti che lo aiutano: *L'isola del tesoro* di Stevenson va in "Narrativa-Avventura", *Riparare l'auto* e *Pittura a olio* finiranno nel settore didattico,

alle voci "Tecnica" e "Pas-satempi".

"Andy aveva trasformato un vecchio magazzino nella migliore biblioteca carceraria del New England" ci dice la voce narrante, e in una scena vediamo la sala di lettura della biblioteca piena di utenti.

Andy è riuscito a crearla grazie al suo ruolo privilegiato di contabile del direttore per la copertura dei suoi introiti illeciti: "solo così ho potuto avere quella biblioteca e aiutare tutti quei ragazzi a prendere il diploma".

Come ricordato nel convegno milanese di cui sopra, "l'istituzione di una biblioteca carceraria può sviluppare un circolo virtuoso che attiva il processo studio-formazione professionale-lavoro, finalizzato alla riconquista della dignità personale del detenuto che è la precondizione per un positivo reinserimento sociale".⁷

All'interno del film le riflessioni sulla condizione del carcerato e sul ruolo che la cultura può avere per aiutare a riempire un vuoto, a far passare il tempo che scorre lentamente, e per la riabilitazione sono numerose. Una delle scene più belle è quella in cui Andy riesce a diffondere in tutto il carcere le note delle mozartiane *Nozze di Figaro*. La voce narrante così commenta: "per un brevissimo istante tutti gli uomini di Shawshank si sentirono liberi". La musica, spiega poi Andy, è qualcosa che hai nella testa e nel cuore, nessuno te la può portare via, è proprio in carcere che la musica ha senso, per ricordare che c'è qualcosa dentro di te che nessuno ti può toccare, se non vuoi: la speranza.

Note

¹ Si veda il *Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche*, disponibile in traduzione italiana in *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, a cura della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, AIB, 2002, linee guida nelle quali la biblioteca carceraria viene sovente presa in considerazione. Il *Manifesto IFLA/Unesco* è disponibile anche sul sito dell'IFLA <<http://www.ifla.org/VII/s8/Unesco/manif.htm>>.

² *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio. Atti del Convegno, Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, Roma, AIB, 2002.

³ EMANUELA COSTANZO, *La figura professionale del bibliotecario*

negli istituti di pena, in *Liberi di leggere*, cit., p. 88.

⁴ FRANCESCO BOVA, *La biblioteca va in prigione. Quando (e perché) il servizio di pubblica lettura entra nel carcere. Un libro per evadere!*, in *Liberi di leggere*, cit., p. 44.

⁵ Citato in *Ibidem*, p. 49.

⁶ Questo ci riporta a un'esperienza reale testimoniata da un detenuto bibliotecario della Casa circondariale di Como, e disponibile su Alice.it: NICOLA MONZINI, *Riflessioni di un detenuto bibliotecario*, <http://www.alice.it/news/primo/monzini_nicola.htm>, 18 aprile 2003. Monzini, a proposito della sua esperienza nella biblioteca del carcere, sostiene che "tutto è stato molto coinvolgente: riusciva a dare un senso alle mie giornate e a darmi motivazioni, in poche parole a farmi sentire vivo".

⁷ FRANCESCO BOVA, *La biblioteca va in prigione*, cit., p. 47-48.

I film citati

Le ali della libertà (The Shawshank redemption), regia di Frank Darabont, con Tim Robbins, Morgan Freeman, e James Whitmore nel ruolo di Brooks, il bibliotecario; produzione Usa, 1994, dal racconto *Rita Hayworth and Shawshank redemption* di Stephen King (nel volume *Stagioni diverse*).

Arancia meccanica (A clockwork orange), regia di Stanley Kubrick, con Malcolm McDowell, Michael Bates, Adrienne Corri, produzione Gran Bretagna, 1971, dal romanzo di Anthony Burgess.

Fuga da Alcatraz (Escape from Alcatraz), regia di Donald Siegel, con Clint Eastwood, Patrick McGeehan, Roberts Bloss-

sum, e Paul Benjamin nel ruolo di English, il bibliotecario; produzione USA, 1979, basato sul romanzo di J. Campbell Bruce.

Malcolm X, regia di Spike Lee, con Denzel Washington, Angela Bassett, Spike Lee, produzione USA, 1992, basato sull'autobiografia di Malcolm X.

Out of sight, regia di Steven Soderbergh, con George Clooney, Jennifer Lopez, Ving Rhames, produzione Usa, 1998, basato sul romanzo *Fuori dal gioco* di Elmore Leonard.

Soluzione estrema (Desperate measures), regia di Barbet Schroeder, con Michael Keaton, Andy Garcia, Gary Harden, produzione USA, 1998.